

Ma lo scetticismo non è la palla al piede dell'epistème: all'opposto, è la condizione senza di cui l'epistème non potrebbe neppure esistere; ossia è l'avversario soltanto superando il quale l'epistème può costituirsi come tale. Tanto più profondo è lo scetticismo, tanto più autentica è l'epistème che riesce a superarlo.

La filosofia moderna è preceduta da una vigorosa ripresa dello scetticismo tradizionale, ma soprattutto dall'affacciarsi di una nuova forma di pensiero, che normalmente ci si rifiuta di qualificare come "scetticismo" (ed essa stessa rifiuta di essere considerata in questo modo), e **che**, tuttavia, **sviluppa una delle critiche più radicali rivolte all'epistème greca: intendo riferirmi alla scienza moderna**. Come la fede cristiana si propone - in alternativa alla ragione greca - come la luce autentica che illumina il senso della vita dell'uomo, così la **scienza moderna propone un nuovo concetto di "ragione", che fa barcollare il grandioso edificio costruito dall'epistème greca e medievale. Con Cartesio la filosofia moderna si addossa l'immane compito di ricominciare daccapo la costruzione dell'epistème**, in modo che, così totalmente rinnovata, l'epistème possa porsi nuovamente al di sopra di quella "scienza" che è riuscita a pregiudicare l'equilibrio della forma tradizionale del pensiero filosofico. **È appunto in questo suo ricominciare da capo che la filosofia moderna si presenta come l'affermazione dell'opposizione di certezza e verità** - una formula, questa, che sembra con condurre la filosofia moderna nelle vicinanze dello scetticismo e che invece intende esserne, vedremo, il superamento più radicale.

INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA MODERNA

da Emanuele Severino, *La filosofia moderna*, BUR

IL SIGNIFICATO DI "CERTEZZA" E "VERITÀ"

La "certezza" è una determinazione o qualità soggettiva, umana, mentale, mentre la "verità" è determinazione oggettiva. Noi possiamo essere certi di cose vere e di cose false: ciò vuol dire che **la "certezza" è uno stato del pensare** (cioè della coscienza, della mente), mentre **la "verità" è uno stato delle cose**. Ma questo chiarimento preliminare diventa più comprensibile alla luce del modo in cui nella vita quotidiana viene inteso il rapporto tra la conoscenza dell'uomo e il mondo in cui egli vive. Vediamo.

IDENTITÀ DI CERTEZZA E VERITÀ

a) *Il "senso comune"*. **In che modo noi intendiamo comunemente il mondo nel quale viviamo?** Qui si domanda quale sia il nostro atteggiamento comune - il nostro senso comune -, considerato, per quanto è possibile (ma vedremo più avanti che possibile non è), indipendentemente dalle sovrastrutture apportate dalla "cultura". Hegel è convinto (come Aristotele) che questo atteggiamento comune esista. Ma per lo più anche noi siamo convinti che, al di sotto della nostra formazione culturale, ci sia un nostro **fondamentale o "naturale" modo di pensare e di avere certezze intorno alla realtà al quale ben difficilmente sapremo rinunciare**, giacché per lo più noi ci identifichiamo appunto con esso.

Indubbiamente, non esiste una categoria univoca del "senso comune": anche il "senso comune" ha una storia e quindi esso non è separabile dalla "cultura". Il "senso comune" degli orientali non è quello degli occidentali; quello dei greci non è quello degli europei contemporanei; quello dei "primitivi" non è quello dei "civilizzati". Si crede però anche, abbastanza spesso, nella possibilità di stabilire delle costanti nella variazione del "senso comune"; e a tali costanti si può far corrispondere ciò che vien chiamato il *consensus gentium*: il comune modo di pensare dei popoli.

b) *Le tre convinzioni fondamentali del "senso comune"*. Se, per quanto ci è possibile, mettiamo da parte le nostre convinzioni imputabili alla qualità e quantità della nostra cultura e soprattutto alle nostre cognizioni filosofiche, ci troviamo allora ad essere convinti di alcune tesi fondamentali:

1. Il mondo in cui viviamo e i suoi processi sono indipendenti da noi e dalla coscienza che ne abbiamo

Gli astri e le galassie esistevano milioni di anni prima della comparsa dell'uomo sulla terra, e

continueranno a esistere anche quando non ci sarà più traccia della razza umana. Cielo, mare, monti, pianure, esseri animati e inanimati della natura esisterebbero anche se io non esistessi e non li pensassi. L'arte umana riempie la terra di oggetti; ma anche questi oggetti artificiali (città, strumenti, ecc.), una volta prodotti dall'uomo, esistono indipendentemente dalla coscienza che l'uomo ne ha.

Questa convinzione - la convinzione cioè che le cose (la realtà, l'essere) siano indipendenti dalla coscienza che ne abbiamo - esiste in noi anche se ci può capitare di non essere capaci di esprimerla.

2. Il mondo in cui viviamo è esterno alla nostra mente

Siamo cioè inoltre persuasi che i sogni, le illusioni, le fantasie, i ragionamenti esistano soltanto se esiste una mente che sogna, si illude, fantastica, ragiona: questi eventi esistono solo all'interno della mente. Invece, a proposito delle cose "reali", noi siamo convinti che esse esistano - a differenza del primo tipo di eventi - esternamente alla nostra mente. Il sogno è nella nostra mente, il monte Bianco e la casa che abitiamo sono esterni alla nostra mente, "al di fuori" di essa. In generale, esterne alla mente sono innanzitutto, ma non esclusivamente, le cose fisiche, corporee della natura.

Tale convinzione è la convinzione che le cose indipendenti dalla nostra mente sono anche esterne a essa.

3. Quando riflettiamo sul mondo, ciò che veniamo a sapere appartiene effettivamente al mondo sul quale riflettiamo

Siamo cioè convinti che, certamente, non diamo fondo a tutto con le nostre conoscenze, e cioè che esistono infinite cose che non conosciamo; ma siamo altresì convinti che, quando conosciamo qualcosa, ciò che conosciamo appartiene effettivamente alla cosa conosciuta. Se siamo davanti a una casa a tre piani e diciamo: «Qui c'è una casa a tre piani», siamo convinti che i tre piani appartengano effettivamente alla casa che stiamo vedendo, anche se non conosciamo e non conosceremo mai l'interno della casa. Il mondo è sì indipendente ed esterno alla nostra mente, ma si mostra a essa, ossia è conoscibile in certi suoi tratti, sia pure limitatissimi.

Tale convinzione è la convinzione che la realtà indipendente dalla mente e a essa esterna sia per altro accessibile alla nostra conoscenza.

c) *L'identità immediata di certezza e verità.* Le tre convinzioni indicate qui sopra esprimono il senso dell'affermazione dell'**identità immediata di verità e certezza. Qual è il contenuto dell'insieme di certezze in cui consiste il nostro senso comune? È appunto questo mondo in cui viviamo. E per il nostro senso comune questo è il vero mondo.** Se cioè domandiamo al nostro senso comune (ed esso risponda, lasciando da parte, per quanto gli è possibile, le sovrastrutture culturali che lo modificano e basandosi unicamente su se stesso): «Di che cosa sei fondamentalmente certo?», la risposta è: «Sono certo di questo mondo in cui viviamo e che ci riempie gli occhi e le orecchie e la mente; e che è il vero mondo». Il senso comune, cioè, risponde dicendo che il contenuto della sua certezza (ossia delle certezze fonamen-

tali su cui esso si basa) è appunto la verità. E se, ancora, gli si domanda (ed esso risponda ancora secondo le modalità di prima): «E che cosa è la verità?», la risposta è: «La verità è appunto questo mondo di cui sono certo». La verità è, così, identica al contenuto della certezza.

Il senso comune stupisce quando la filosofia si domanda che cosa sia la verità, perché per esso la verità è la cosa più facile a sapersi: è appunto il contenuto delle sue certezze; e quindi ritiene inutile occuparsi della filosofia.

L'identità di certezza e verità è però, nel "senso comune", anche differenza tra le due, perché, si è visto, la verità (il mondo vero), pur essendo il contenuto della certezza, esiste, tuttavia, per il "senso comune", indipendentemente dalla certezza (cioè dal pensiero), e viene ritenuta esterna alla certezza. La certezza e la verità - ossia il pensiero e l'essere - sono due. Ma, quando il pensiero pensa l'essere, diviene uno con esso, cioè l'essere diviene il contenuto stesso del pensiero.

Questa unità o identità di certezza e verità è immediata, nel senso che, nel nostro comune modo di pensare, riteniamo che non vi sia bisogno di alcuna dimostrazione - o mediazione - per sapere che il contenuto delle nostre certezze fondamentali è la verità stessa, lo stesso mondo reale.

Tutto questo non significa che il nostro "senso comune" ritenga vera ogni sua certezza: nella vita quotidiana sappiamo bene che molte nostre certezze si rivelano false. Appunto per questo si è detto che il "senso comune" ritiene che identiche alla verità siano le certezze fondamentali su cui esso si basa; e le tre tesi indicate nel punto b sono appunto tra le più rilevanti delle certezze fondamentali del "senso comune".

SENSO COMUNE E REALISMO FILOSOFICO

Provvisoriamente, si può dire che la filosofia realistica, ossia il "**realismo**", come posizione filosofica, esprima il comune modo di pensare dell'uomo. La differenza tra "senso comune" e filosofia realistica starebbe cioè nel fatto che il primo è l'insieme delle nostre fondamentali persuasioni mentre il "realismo filosofico" è la riflessione su tale insieme: una riflessione afferma la validità di ciò su cui riflette.

SCETTICISMO E FILOSOFIA MODERNA

Se "realismo" è il termine col quale si può indicare la posizione filosofica che afferma, nel modo che sopra si è indicato, l'identità di certezza e verità, lo "**scetticismo**" (inteso come denominazione comune delle varie forme di negazione dell'epistème) è l'**antitesi più diretta del "realismo"**: per lo scetticismo **il contenuto della certezza è diverso dalla verità**, o, addirittura, non esiste alcuna verità, alcuna vera essenza delle cose.